

«L'epidemia sta svanendo ma restano 40 focolai»

IL MEDICO FA IL PUNTO SUL CONTAGIO
«CI SONO UNA DECINA DI NUOVI CASI CUI VA PRESTATO LA MASSIMA ATTENZIONE»

Marcello Pollastri
marcello.pollastri@liberta.it

● Sono circa quaranta i focolai Covid attualmente attivi nella provincia di Piacenza. Di questi va prestata particolare attenzione a quella decina di nuovi casi singoli emersi in questi giorni che esulano dalle note catene di trasmissione: nuclei famigliari, case di riposo e ospedale. A rivelarlo è Giorgio Chiaranda, direttore di Epidemiologia e promozione della salute dell'Ausl di Piacenza. Fa parte della squadra di persone che da settimane analizza dati e flussi del Coronavirus e li trasmette all'Istituto Superiore della Sanità (Iss).

Dottor Chiaranda, a inizio emergenza eravamo abituati a riferirci al solo focolaio lodigiano come fonte del contagio piacentino. Par di capire che la malattia si è espansa al punto che si deve parlare di più focolai?

«Noi intendiamo per focolai attivi quei casi che si possono riferire alle catene di trasmissione conosciute e già tracciate. Dunque ad oggi abbiamo qualche focolaio presente nei nuclei famigliari, dove cioè ci sono persone che si sono infettate per la convivenza con altri componenti del nucleo che si sono ammalati e dove c'era

l'impossibilità di isolarsi. Nonostante un'attività di screening molto intensa rimane qualche focolaio in ospedale riefrito a medici e operatori sanitari. Sono catene di contagio di vecchia data e tracciate. La maggior parte di quelli attivi riguardano però le case di riposo della provincia. Infine nell'ultima settimana abbiamo avuto circa nuovi dieci casi singoli. Sono quelli a cui, in questa fase, va prestata la massima attenzione proprio perché non associabili a catene note».

E' un dato che deve allarmarci quello dei quaranta focolai attivi?

«Non direi che ci deve allarmare. Nell'ultima settimana non è emerso nessun nuovo focolaio. La presenza però di nuovi casi singoli conferma una volta di più la necessità di mantenere un attento monitoraggio».

Come vengono scoperti i nuovi casi?

«Attraverso varie fonti. Può accadere tramite i medici di famiglia che avvisano l'Ausl della necessità di effettuare un tampone a un loro paziente, che poi ha esito positivo. Oppure da cittadini che effettuano test, a volte anche privatamente, e che trasmettono poi il risultato all'Igiene Pubblica dell'Ausl».



L'epidemiologo dell'Ausl Giorgio Chiaranda



Se non si rispettano le norme l'indice "R con zero" può schizzare in pochi giorni»



Le catene note sono quelle delle Cra, delle famiglie e dell'ospedale»

La preoccupano questi nuovi casi singoli?

«Un po' è fisiologico. Resta il fatto che vanno intercettati e monitorati. Se continuano ad emergere nuovi casi autonomi, in cui non si riesce a risalire alla fonte dell'infezione, significa che il virus sta continuando a circolare».

Dunque le norme di distanziamento sociale e le precauzioni a cui ci siamo abituati in questi mesi devono essere ancora rispettate in modo rigoroso. Se così non fosse l'epidemia rischia di riprendere quota».

L'ormai noto indice "R con zero" (misura la potenziale trasmissibilità di una malattia infettiva indicando il numero medio di persone che un singolo soggetto può infettare) oggi quanto è in Emilia Romagna?

«Siamo a 0,6. Significa che un malato di Covid contagia meno di un'altra persona. In altre parole racconta che al momento siamo in una fase in cui l'epidemia va estinguendosi. Questo è incoraggiante. E' il riflesso delle settimane di lockdown, di un'intensa attività di tracciamento dei contatti e del rispetto di misure rigide di prevenzione del contagio».

Con l'avvio della fase 2 sono in molti a sostenere che debba essere messa in conto una ripresa dei contagi. E' così?

«Se ci fosse una presa di coscienza collettiva nel rispettare le norme anche in questa fase di riapertura non vedo come passaggio obbligato quello di una ripresa dei contagi. Se invece non si rispettano le regole quell'indice "R con zero" ci mette pochi giorni a tornare sopra la soglia dell'uno, il che significa una ripresa dell'epidemia che è quello che tutti vogliamo scongiurare. Il virus è quello di prima, fuori ci sono tante persone che non sono immunizzate. Per questo bisogna prestare la massima attenzione».